

Segue dalla prima

«S'è incrinato il rapporto di credibilità e di fiducia che aveva portato alla vittoria di Berlusconi nel 2001. Allora vinse con un messaggio che aveva una forte capacità persuasiva: io sono in grado di dare a ciascuno più di quanto ha avuto sin qui, e se dici al Paese che gli darai di più, può capitare che il Paese risponda: perché no?, e vada a vedere. Ma in questi tre anni la politica del centrodestra non è stata in grado di onorare quelle aspettative. E la crisi di una politica, e di un modo di governare. Dal nuovo miracolo alla politica di Tremonti che ha gelato l'economia. Da quel certo, speciale e carismatico, rapporto di fiducia tra leader e popolo all'insoddisfazione diffusa per il modello plebiscitario berlusconiano. Nell'arco di tre anni s'è sfarinato tutto un sistema di relazioni e alleanze. E in crisi il blocco di forze che aveva scommesso su Berlusconi.

**Se la crisi è talmente di fondo, il suo pronostico è che non ce la faranno a rappattumare una soluzione del «dopo Tremonti»?**

Alla fine è probabile che una qualche soluzione tampone ci sarà. È evidente che Berlusconi non è in grado di mettere in atto la sua minaccia di prolungare l'interim, pena una crisi drammatica della sua maggioranza. Verrà nominato qualcuno, un tecnico, un politico, problemi loro. Ma io noto che nessuno mette in evidenza un tema che rende chiaro come la crisi rimarrà aperta...

**Cioè?**

Cioè: Berlusconi, una volta cacciato Tremonti ci ha proposto esattamente la stessa politica. Non stanno discutendo di scelte economiche diverse, le scelte di fondo rimangono le stesse, e a questo punto tra l'altro non riescono a spiegare perché abbiano sostituito il ministro. E ancora: incombono le elezioni regionali e basta guardare le proiezioni dei risultati delle provinciali per capire che il centrodestra è esposto alla prospettiva di nuove sconfitte. In Liguria, in Abruzzo, in Calabria, e forse in Piemonte e in Puglia. Rischiano moltissimo, e questo accentuerà le loro fibrillazioni.

**La situazione, insomma, potrebbe precipitare? Quanto?**

Il problema che il centrosinistra ha davanti è, per l'appunto, che non ha molto tempo: ci potremmo trovare di fronte a una crisi che precipiti anche in tempi non lunghi. Mi chiedo: siamo poi così sicuri che ce la farà Berlusconi a varare il Dpef e la Finanziaria? Non ne sarei affatto certo. E in ogni caso, avvicinandoci alle elezioni regionali, se questa Destra continua e essere scossa da fibrillazioni continue, si può ipotizzare anche che si vada a elezioni politiche anticipate.

**Il centrosinistra è preparato a una simile prospettiva? Sembra di no.**

In una parte dell'opinione pubblica è largamente diffusa l'idea che loro ormai non ce la facciamo, ma ci si interroga se ci sia qualcuno in grado di farcela, se l'opposizione sia pronta. E per questo che parlo continuamente della nostra necessità di un'accelerazione. Di un'accelerazione fortissima, che ci metta nelle condizioni di esser credibili agli occhi del paese come una possibile al-

## L'INTERVISTA

Nella Margherita si guarda al grande centro? Escludo che Rutelli metta in discussione il bipolarismo. C'è un elettorato di centrodestra in libera uscita, ma è questione che riguarda tutti



La Federazione dell'Ulivo non è un partito unico, nessuno dovrà rinunciare a storia e identità. Sulle regionali deciderà il congresso in modo trasparente e democratico

# «Io dico: non torniamo indietro»

Fassino: di fronte al fallimento della destra dobbiamo rilanciare la sfida dell'Ulivo



ternativa di governo, qui e ora. **Riemergono certi fantasmi, la Dc, o il cosiddetto nuovo grande centro, il proporzionale...**

Più che fantasmi, sono suggestioni che nascono esattamente in questo contesto: se il centrosinistra non dovesse essere convincente si apre lo spazio per chi pensa ad altre soluzioni: modificare la legge elettorale, passaggio istituzionale... tutte ipotesi non illegittime, intendiamoci, perché nulla è illegittimo. E non credo che chi pensa a queste ipotesi sia mosso necessariamente da cattive intenzioni. Chi ipotizza terze soluzioni, del resto, parte dal fatto che Berlusconi ormai bisogna superarlo. E questo è un fatto politico importante... Ma io penso che il Paese abbia faticato moltissimo per arrivare alla democrazia dell'alternanza e al bipolarismo e non sarebbe un passo in avanti deviare da questo cammino, anzi rischieremo di fare un grave passo all'indietro.

**L'ipotesi di un grande centro viene attribuita non solo ai centristi del centrodestra, ma a componenti del centrosinistra, della Margherita, a Rutelli...**

Io ho letto la relazione di Ru-

La crisi di Berlusconi nasce dalla sconfitta alle elezioni che hanno premiato invece la lista unitaria

telli all'assemblea della Margherita, e altre sue dichiarazioni, e mi sembra che escluda qualsiasi messa in discussione del bipolarismo. Non credo che queste interpretazioni siano fondate. E non ritengo che dal campo del centrosinistra vengano dubbi sul fatto che bisogna accelerare. Semmai la nostra discussione è sul come. C'è stata l'assemblea della Margherita, giovedì prossimo la nostra Direzione. L'accelerazione deve avvenire su due fronti: la prima accelerazione è di tipo programmatico, perché la crisi politica della destra è soprattutto la crisi di chi non ha saputo dare risposte al paese. Perciò dobbiamo offrire le nostre risposte al paese, su temi nodali, l'urgenza di un programma che riagganci l'Italia all'Europa, dopo che Berlusconi ha fatto di tutto per portarcene fuori. Rispondere alle sfide che vengono da Montezemolo e dai sindacati sull'innovazione e il rilancio del sviluppo. Il grandissimo tema del lavoro e della sua dignità e certezza. Il tema della redistribuzione di redditi e di servizi, dopo tre anni di politica di Tremonti che ha aggravato tutte le iniquità sociali. Il tema delle regole, che Berlusconi ha travolto, l'imparzialità, l'informazione, la giustizia, l'assetto dello Stato, le pubbliche amministrazioni piegate allo spoils system...

**L'altra accelerazione, se ho capito, riguarda la coalizione, il come stare insieme?**

L'altra accelerazione riguarda la forma della coalizione. Abbiamo fatto due scelte in questo ultimo anno, e voglio sottolineare che tutt'e due sono state premiate dagli elettori: nelle elezioni amministrative dovunque ci siamo presentati come una coalizione

larga, la più larga possibile e unita contemporaneamente. Alle europee abbiamo avviato la costruzione di un timone dell'alleanza, di una guida riformista e con un chiaro profilo e cultura di governo. Dobbiamo continuare su questi due terreni. E continueremo se la lista, come ha proposto Prodi, si trasformerà in una federazione dell'Ulivo promossa dai partiti della lista, e aperta ai contributi di chi vuol dividerne il progetto. Per il quale, torno a ricordarlo, hanno votato dieci milioni di italiani che hanno percepito in quella lista un processo di aggregazione unitaria, decisivo per vincere. Guai se dovessimo dire: torniamocene a casa, non ci capirebbero. In parallelo la federazione promuova un cantiere programmatico con tutte le forze del centrosinistra per definire il programma di governo. L'una cosa tiene l'altra. Senza un'alleanza larga il centrosinistra non vince, e al tempo steso c'è bisogno di un timone forte. La federazione non vuole essere un partito unico...

**Questa è la preoccupazione che emerge dal dibattito interno alla Margherita...**

Il tema evocato da Rutelli nella sua relazione all'assemblea della Margherita in verità era: nel momento in cui c'è un elettorato del centrodestra in libera uscita noi dobbiamo lavorare per intercettarlo. E io dico che il problema c'è, è giustissimo porlo. Ma si possono dare più risposte. A me pare non convincente chi dice: questo è un problema che risolverà la Margherita, perché è più "moderata". Così come sarebbe poco convincente se io dicessi: lo risolve il Ds, perché è il partito più grande. Il fatto è che questo tema non compete solo a un par-

tito, ci riguarda tutti: e aggiungo che un elettorato in libera uscita può essere molto più attratto da un soggetto unitario, che non dalla competizione tra i partiti. Ovviamente ciascuno offrirà un contributo originale. Il punto essenziale è che la federazione sia un luogo in cui i partiti che ne fanno parte realizzino tra loro una convergenza di posizioni per confrontarsi con gli altri. E voglio porre un'altra questione che riguarda proprio la preoccupazione di quella certa parte dell'elettorato. Cioè il peso condizionante che potrebbero avere posizioni più radicali. Esso può essere minore se chi va a discutere con Bertinotti è un soggetto riformista grande e forte. Più è coeso e grande il soggetto riformista, tanto più la ricerca di un accordo (che va assolutamente cercato con le componenti più radicali dell'alleanza) sarà meno squilibrante.

**E per l'Iraq, che farete?**

Non ci sono ragioni per cambiare le posizioni che abbiamo assunto. Naturalmente tutti noi vediamo l'elemento di novità della seconda risoluzione e del nuovo

governo iracheno. E tutti noi siamo d'accordo nel sostenere l'Onu. Ma da ciò non discende automaticamente che bisogna cambiare il nostro atteggiamento sulla presenza militare italiana: Francia, Germania, Spagna, che hanno redatto e votato quella risoluzione non fanno discendere da ciò l'invio dei loro soldati.

**È vero che avete ricevuto una mail di Prodi che vi invitava a cambiare linea?**

Si tratta di un appunto con riflessioni utili, una nota dentro la quale non c'era alcuna raccomandazione di mutare il nostro orientamento.

**La sua risposta forse è prevedibile, ma la domanda è obbligatoria. Si pone nel centrosinistra un problema di leadership? C'è chi fa circolare la battuta: se non c'è Berlusconi, non c'è Prodi.**

No. Non c'è alcuna necessità di cercare altri leader. Noi non abbiamo scelto Prodi perché c'era Berlusconi. Noi l'abbiamo scelto per quattro ragioni: ha già dimostrato di poter vincere nel '96. È stato il presidente del consi-

glio della fase più felice dei governi del centrosinistra. È l'uomo che più di ogni altro può rappresentare il carattere unitario del centrosinistra perché non è ascrivibile a questa o a quella forza politica. È stato il presidente della commissione europea in anni cruciali e ha maturato un'esperienza di primissimo rilievo. Ha tutti i numeri per rimettere in moto il Paese e per far tornare a pesare l'Italia nel mondo. È il leader che abbiamo scelto, e l'ispiratore del progetto che stiamo portando avanti.

**Però al Parlamento europeo vi dividerete sull'elezione del presidente...**

Considero un eccesso di presunzione il voler modificare la geografia politica europea a partire da quella italiana. L'Ulivo non ha forme politiche corrispondenti in altri paesi europei. Dobbiamo darci l'obiettivo di lavorare perché anche in Europa si determini la costruzione di un campo di centrosinistra, che per un verso non può fare a meno della famiglia socialista, e per un altro non si esaurisce in essa. Ma non è un processo che si possa costruire in un minuto.

**Per le «regionali», simboli e liste separate?**

La federazione non è un partito unico, nessuno deve rinunciare alla propria storia e identità. E in ogni caso decideremo in modo trasparente e democratico al nostro congresso. Decideremo il modo migliore, quello più conveniente.

**Ma Rutelli ha sostenuto di aver parlato con il 99 per cento dei dirigenti ds, favorevoli a liste separate...**

Non so con chi abbia parlato.

Valuteremo insieme, non facendo di questo un elemento ideologico, perché è una sciocchezza pensare che se ci si presenta con un simbolo unitario non c'è il partito. Tra l'altro, ci troveremo di fronte a venti leggi elettorali regionali differenti. Sarà fatta una valutazione di convenienza, luogo per luogo. E del resto noi abbiamo votato venti giorni fa in quattromila comuni sotto i quindicimila abitanti, e nella stragrande maggioranza non ci siamo presentati con simboli di partito, ma con liste locali, e questo non ha significato lo scioglimento della Quercia. Questa discussione la si è caricata in termini strumentali e ideologici... bisogna evitare un dibattito infantile. I Ds ci sono e ci saranno, e intendono mettere la loro forza a disposizione di un progetto unitario di cui via via decideremo i passaggi.

**I partiti attuali continueranno a vivere a lungo?**

Non lo so, dipende dal processo che metteremo in campo: si tratta di un processo radicalmente nuovo, e la forza di un progetto sta nel suo cammino... facendolo procedere insieme, saremo via via in grado di delineare le tappe. Cito l'analogia che spesso Prodi ha usato tra il processo aggregativo del centrosinistra italiano e l'integrazione europea. C'è qualcuno che possa affermare che non esistono più gli Stati nazionali per il fatto che esiste la Ue? E l'Unione a sua volta cresce anche se ci sono gli Stati. Esistono entrambi e ormai Stati nazionali e Unione si tengono reciprocamente. Così potrà essere per partiti e federazioni. So che è una novità, ma il mondo non è mai eguale a se stesso.

**E alle «politiche» simbolo e lista unica?**

Non metto le braghe al mondo, io dico: vedremo. Anzi, se mi è concesso, ribalto i ruoli, e la domanda la faccio io: immaginiamo che un bel giorno Bertinotti, Pecoraro, Di Liberto e Mastella si presentino da noi e ci propongano: simbolo unico nei collegi e nel proporzionale. Vorrei sapere: quelli che adesso avanzano tante obiezioni, quasi si trattasse di un giudizio di Dio, che direbbero? Simbolo unico, o liste divise?

Vincenzo Vasile

**ITALIA. REGIONE LAZIO. È MEGLIO CAMBIARE.**

**Assemblea Congressuale dei Democratici di Sinistra di Roma**  
Sabato 10 Luglio 2004 - ore 9.30  
Auditorium del Massimo  
Via Massimiliano Massimo, 1 (EUR)



## PROGRAMMA DEI LAVORI

ore 9.00 Accrediti  
ore 10.00 Apertura dei Lavori  
ore 10.15 Intervento del Segretario del DS di Roma  
**NICOLA ZINGARETTI**  
ore 10.30 Intervento del candidato alla Segreteria  
**MASSIMO POMPII**  
ore 12.00 Intervento del Sindaco di Roma  
**WALTER VELTRONI**  
ore 16.00 Conclusioni del Segretario Nazionale del DS  
**PIERO FASSINO**  
Nel corso del dibattito ci sarà il saluto del Presidente della Provincia di Roma **ENRICO GASBARA**  
dalla ore 11.00 alla ore 16.00 saranno aperte le urne per l'elezione del Segretario

Federazione di Roma



Tg1

Francesco Giorgino ci guarda negli occhi, suadente: «La manovra presentata da Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio e ministro ad interim dell'Economia...». Passa la parola a Luigi Manfredi, che apre il suo servizio così: «La manovra presentata da Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio e ministro ad interim dell'Economia...». È la nuova liturgia della chiesa del Tg1, dove non si onorano padre figlio e spirito santo, ma Silvio Berlusconi (che è lo stesso), presidente del Consiglio e ministro ad interim dell'Economia. Chissà se l'ordine di snocciolare sempre e comunque le cariche del Cavaliere è arrivato direttamente da Palazzo Chigi o si tratta di un ridicolissimo eccesso di zelo: comunque l'effetto è comico e ricorda moltissimo tempi andati, quando tutto faceva capo a Sua Eccellenza il Cavalier Benito Mussolini, Capo del Governo e ministro degli Esteri. In ogni caso, la "manovra" è stata presentata dal Tg1 con velocità fulminea, per non impressionare troppa la fedele utenza.

Tg2

La "copertina" di Stefano Sassi raccontava delle tante "manovre" che ci sono state inflitte. Una fu terribile, quella del governo Amato, che aveva ereditato un terrificante dissesto finanziario dello Stato. Era l'eredità del malgoverno e di Tangentopoli: si calcolò che i ladri di Stato (molti portano ancora in giro le loro facce, tutti allegri) rubavano ogni anno il 10 per cento del Pil, un'enormità. L'effetto della "copertina" è automatico: questa manovra berlusconiana è una carezza, un simpatico buffetto. L'effetto era voluto?

Tg3

Non si affida solo alle dichiarazioni dell'opposizione: il Tg3 fa proprio il giudizio sulla "manovra" di Berlusconi, è una "stangata". Lo è per davvero, i tagli vanno a colpire soprattutto le imprese del Sud e i singoli cittadini: banche e assicurazioni riverseranno sui consumatori i nuovi carichi di imposte. Ed è anche - il giudizio è generale - una manovra immorale: il condono edilizio diventa permanente, gli abusi si moltiplicheranno e il dissesto urbano finirà con l'aggravare i bilanci dei Comuni. C'è anche l'aumento delle sigarette, cosa che farà piacere ai sacerdoti proibizionisti. Ma anche nel vizio del fumo, questo governo conferma di essere di destra: gli aumenti riguarderanno i pacchetti più popolari, quelli che oggi costano di meno.

L'accelerazione politica, ora, è fortissima. Sull'Iraq non si cambia posizione, non ce n'è motivo

